

ITALIA



Assemblea pubblica dei lavoratori del Comune di Roma in Piazza del Campidoglio FOTO DANIELE LEONE / LAPRESSE

Lo sciopero dei 24mila Roma senza asili e vigili

● Muro contro muro fra primo cittadino e sindacati sul salario accessorio ● Il sindaco: «Stipendi non calano», ma le sigle attaccano

ROMA

Nel giorno del muro contro muro volano gli stracci fra amministrazione capitolina e sindacati. Dal Campidoglio trapelano dati sull'assenteismo: più di 4000 in malattia o permesso sindacale ogni giorno. Dai sindacati l'insofferenza per le spese «abnormi» per lo staff. Il sindaco, però, ha incassato proprio ieri la riduzione dei costi dei vertici Acea, da due milioni a 790.000 euro.

Oggi sarà una giornata di passione per i romani: a rischio i servizi negli asili

nido e nelle scuole materne. Disagi negli uffici del Comune e dei 15 Municipi. Nessun vigile nelle strade, ferma la sala operativa della Protezione civile, gli sportelli dei servizi sociali e le biblioteche comunali. Funzioneranno bus, metro, raccolta rifiuti, assistenza a domicilio per anziani e disabili e musei. Alle 8.30 partirà il corteo dalla Bocca della Verità a Campidoglio.

La causa scatenante della protesta ha origine nel rilievo contenuto nella relazione del Mef, per la quale il salario accessorio, non essendo agganciato a criteri premiali, non può essere erogato. Una situazione generata anche dal blocco del turn over e degli aumenti che ha portato a riaggiustare le cose alla «romana», «questo problema - sostiene il sindaco - si conosce da molto tempo ma è stato lasciato marcire». Per i sindacati questo «farà perdere ai lavoratori, in media, un terzo dello stipendio, con tagli da 380 a 438 euro», mentre per sindaco e vicesindaco «gli stipendi non si abbassano di un centesimo». Il sindaco ha scritto ieri ai dipendenti, il testo è stato pubblica-

CASSAZIONE

Depistaggi Aldrovandi condanna confermata

Si è concluso con la condanna di un agente e le prescrizioni del reato per un altro poliziotto il processo «Aldrovandi bis» sui depistaggi nelle indagini sulla morte del giovane di Ferrara. La sesta sezione penale della Cassazione ha infatti annullato senza rinvio, per intervenuta prescrizione, la condanna a 10 mesi per Marcello Bolgarelli, addetto alla centrale operativa del 113, accusato di favoreggiamento e omissione. La suprema corte ha invece confermato la condanna a 8 mesi per Marco Pirani, all'epoca dei fatti ufficiale di polizia giudiziaria presso la procura di Ferrara, per omissione di atti di ufficio. Dichiarato inammissibile il ricorso di Pirani per tardività.

to dal sito di Roma capitale. «Gli stipendi non si toccano ma - scrive il sindaco - la macchina amministrativa va riorganizzata», «metto nero su bianco ancora una volta il mio punto di vista, - scrive Marino - perché credo profondamente nel dialogo e nel confronto». Ma la lettera, alla vigilia dello sciopero, ha fatto infuriare i sindacati, presenti nell'Aula Giulio Cesare, affollata anche dei dipendenti, in occasione del consiglio straordinario sulle politiche del personale: «Non ne possiamo più - dice Natale Di Cola (Cgil funzione pubblica) delle uscite scomposte di Marino, che invece di partecipare al Consiglio straordinario invia una lettera il giorno prima dello sciopero col chiaro intento di pregiudicarne la riuscita».

La riorganizzazione della macchina comunale è il punto maggiore di attacco. È «game over», dicono i sindacati, dopo un anno in cui non si è visto nulla. «Roma conta 250mila disoccupati, oltre a 160mila neet, ossia giovani che non studiano né lavorano, 25mila in cassa integrazione in deroga - rafforzano i segretari regionali Cgil-Cisl-Uil, Claudio Di Bernardino, Mario Bertone e Pierpaolo Bombardieri. E il Comune che fa? Anzi - che unire le forze, persiste in un atteggiamento di chiusura, inasprendo i rapporti».

«Non si può - sostiene Di Cola - cambiare in due mesi (la dead line del comune è il 31 luglio) contratti che sono frutto di decenni di trattative». Sui servizi ai cittadini, rivendica il sindacalista Cgil: «Ieri ho firmato ad Ama un accordo per la raccolta differenziata senza nuove assunzioni, perché c'è un progetto chiaro». Nel caso del Campidoglio, invece, «non c'è vera proposta, non c'è certezza delle risorse, dal governo nazionale potrebbero venire indirizzi diversi da quelli che sta adottando il comune». Sull'assenteismo, continua Di Cola, «non ci siamo mai nascosti dietro un dito ma a noi questi dati non sono stati forniti, sono stati tirati fuori alla vigilia dello sciopero». E aggiunge: «Il sindaco apra le finestre», che oggi, dalla piazza, verranno le proposte dei lavoratori, fra queste «il giudizio dei cittadini a cui agganciare una parte del salario». Se dagli assessori, come quello all'urbanistica Giovanni Cauda, viene la rotazione dei dirigenti, «io sono d'accordo», dice il sindacalista, «basta discutere le cose».

Invece un deciso «niet» è arrivato alle proposte fatte dal vice sindaco, ieri, in Aula, durante il consiglio straordinario. Luigi Nieri ha prospettato la valorizzazione e l'aumento dei funzionari. «Ma questa», risponde la Cgil «è una gerarchizzazione che non valorizza il gruppo di lavoro». L'apertura degli sportelli fino alle 20 «è interessante ma irrealizzabile», «come si incentiva il decentramento nei municipi, se le risorse non ci sono?», quelle Di Nieri sono «proposte che non appaiono nei documenti che ci hanno presentato».

Acea, Marino vince il match Caltagirone resta solo

ROMA

Marino-Caltagirone 4 a 1. Se si trattasse di un match calcistico, sarebbe questa l'estrema sintesi del titolo. Si è riunita ieri l'assemblea dei soci di Acea, la multiutility in cui il Campidoglio ha il 51%, dopo più di un anno di schermaglie: l'ultima querelle è stata sulla data di convocazione della assemblea di ieri.

Le proposte presentate dal sindaco sono passate con una maggioranza superiore a quella del 51%. E, a sorpresa, nel nuovo cda sono entrati due rappresentanti per i francesi di Suez Gaz de France e uno per il gruppo di Caltagirone. Sorpresa che ha portato una maggioranza al femminile nel cda, sono entrati: Catia Tomasetti (presidente al posto di Giancarlo Cremonesi), Alberto Irace (lunedì avrà le deleghe di ad). Per il comune in cda entrano anche Elisabetta Maggini e Paola Profeta. In quota Caltagirone è passato il solo Francesco Caltagirone jr. In quota Suez sono entrati Giovanni Giani e Diane D'Arras. Quattro donne su sette membri del cda. I due gruppi privati (Caltagirone, 15,8%, e Gaz de France, 12,83%) avevano entrambi i voti congelati all'8 per cento. A determinare la maggioranza sono stati, probabilmente, i fondi istituzionali, che avrebbero preferito lo status internazionale dell'azienda francese a quello del «re di Roma». È una scelta che rafforza la governance, perché i francesi, per i criteri adottati in Francia, con un solo rappresentante, avrebbero potuto mettere in bilancio i dividendi e non il fatturato. E non danneggia Caltagirone. È stata molto apprezzata dai piccoli azionisti la proposta di Marino di una drastica riduzione della remunerazione dei vertici, che scendono, come ammontare, dai 2 milioni del 2013 a un massimo di 792.000 euro. L'assemblea ha anche votato la remunerazione individuali di presidente e ad: 120.000 euro (contro i 500.000 attuali) per la presidente. 260.000 più 210.000 variabili (in base al raggiungimento di obiettivi finanziari e qualitativi) per l'ad. Più contrastata è stata la votazione sulla riduzione del numero dei componenti di amministrazione, da nove a sette. Anche in questo caso, la riforma è passata.

Una legge (in fretta) per produrre farmaci alla cannabis

IL DOCUMENTO

LUIGI MANCONI

Si è tenuto ieri nella sala convegni di Palazzo Santa Maria in Aquiro in piazza Capranica a Roma, il dibattito «La cannabis fa bene, la cannabis fa male». Una proposta di legge per l'accesso ai medicinali cannabinoidi, promosso dalle associazioni «A buon diritto» e «Luca Coscioni». Pubblichiamo ampi stralci della premessa al dossier.

IN ITALIA IL RICORSO A MEDICINALI CANNABINOIDI È LEGITTIMO ORMAI DAL 2007, DA QUANDO IL MINISTRO DELLA SALUTE LIVIA TURCO HA RICONOSCIUTO CON UN DECRETO LA LICEITÀ DELL'UTILIZZO TERAPEUTICO DEL THC (IL PIÙ IMPORTANTE PRINCIPIO ATTIVO DELLA CANNABIS). Ma, lungo tutti questi anni, la possibilità per i pazienti di accedervi è rimasta pressoché nulla. Dunque, è più che mai opportuno che il ministro Beatrice Lorenzin, («in Italia la cannabis è già utilizzabile, al pari degli oppiacei, per motivi farmacologici e

terapeutici») possa leggere le testimonianze dei pazienti riportate in questo dossier proprio a proposito della disponibilità effettiva di quei farmaci cannabinoidi. Questo al fine di misurare, attraverso la viva voce dei malati e il racconto delle loro sofferenze, quanto sia ampia la distanza - quasi un baratro - tra ciò che la norma consente e ciò che la sordità delle istituzioni, la macchinosa delle procedure e l'insensatezza dei vincoli determinano.

Ricordo che a oggi nove regioni hanno approvato specifiche normative sulla questione: Toscana, Liguria, Marche, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Veneto, Abruzzo, Sicilia, Umbria. Si tratta di normative che presentano alcune disomogeneità tra loro, che sarebbe opportuno armonizzare: e questo potrebbe contribuire, forse, a una loro più rapida attuazione. Al presente la procedura per ottenere i farmaci in questione è macchinosa e lenta e prevede una lunga sequenza di passaggi: medico curante, azienda sanitaria, Ministero della Salute,

mercato estero, importazione, farmacia ospedaliera. Come si vede, una sequenza lenta e farraginosa, il cui esito è - e non potrebbe essere altrimenti - una sostanziale impossibilità di ricorrere al farmaco tempestivamente e costantemente.

Accade così che i tempi della richiesta superino abitualmente i trenta giorni previsti e che, in alcuni casi, si dilatino fino a richiedere un intero anno di attesa. Non solo, il trattamento è sottoposto a vincoli temporali rigidi e prevede periodiche sospensioni, non razionalmente motivate. E il prezzo di un singolo prodotto, sottoposto com'è a una così lunga procedura, può raggiungere livelli altissimi. Tutto ciò è assai grave: la mancata disponibilità di farmaci che, da decenni, la letteratura scientifica internazionale ha valutato efficaci, impedisce di operare per alleviare dolori intollerabili, resistenti alle tradizionali terapie; e più in generale per migliorare la qualità della vita e della salute dei pazienti.

Infine, gli ostacoli frapposti all'utilizzo di quei farmaci limitano la

possibilità di intervenire su patologie come il glaucoma e sui sintomi di malattie neurologiche come la sclerosi multipla, o su effetti avversi (nausea e vomito) di trattamenti particolarmente invasivi come la chemioterapia. Per queste ragioni abbiamo presentato un disegno di legge che prevede la semplificazione delle procedure, snellisce i meccanismi burocratici e riduce le rigidità amministrative, agevolando le possibilità di prescrizione e rafforzando le garanzie per medici e pazienti.

Aggiungo un'altra considerazione: le leggi della regione Abruzzo, del Veneto e della Liguria prevedono la possibilità di stipulare convenzioni con centri attrezzati per la produzione e la preparazione dei farmaci. Si può intervenire quindi anche su un'altra criticità: nessuna azienda farmaceutica italiana ha chiesto la licenza per produrre quei farmaci. Una prima soluzione c'è ed è a portata di mano: e consentirebbe di ridurre i tempi e i costi a carico del Sistema sanitario regionale, in un regime di assoluta sicurezza. Si

incarichi, attraverso un protocollo tra Ministero della Difesa e Ministero della Salute, lo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze - che già prepara diverse tipologie di materiali sanitari, farmaci e presidi chirurgici - di produrre medicinali cannabinoidi per i pazienti italiani. Ciò non deve escludere, va da sé, la possibilità per i pazienti di ricorrere alla coltivazione domestica per il proprio uso terapeutico. Più in generale, si può dire che l'arretratezza culturale che nel nostro Paese ha ostacolato per anni la ricerca scientifica sul tema della cannabis a uso terapeutico pare possa essere superata. Si tratta ora - e in questo il ruolo delle Regioni può essere determinante - di dare piena attuazione a norme già approvate, estendendole all'intero territorio nazionale e a tutti coloro che ne abbiano bisogno.

Ora diventa forse possibile cominciare a superare un tabù che - oltre a essere antiscientifico e illiberale - aveva e continua ad avere un effetto sciagurato: quello di non ridurre, nei limiti del possibile, il dolore superfluo.